Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 17. Milano - 29 aprile 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

MENTA PEZZIOL AL SELTZ!

Ditta

G. B. PEZZIOL

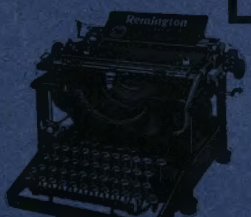
PADOVA

REMINGTON

LA MIGLIOR MACCHINA

PER

SCRIVERE



La REMINGTON, modello per Ufficio.

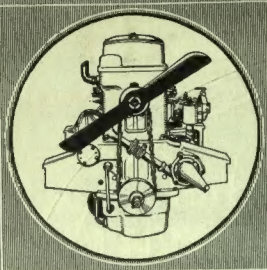
Peso Kg. 4

La REMINGTON portatile per Casa e per Viaggio.

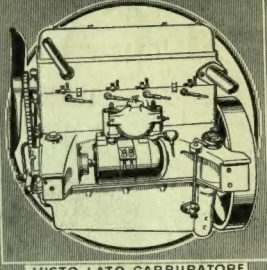
CESARE VERONA - TORINO e principali Città

cordial
Campari
LIQUOR
CAMPARI
Cordial Campari

GANCIA
EXTRA DRY
RISERVA 1917



VISTO DI FRONTE



VISTO LATO CARBURATORE

TASSABILI 44 HP
TASSA del 1° APRILE 1923
L. 2680

NUOVO TIPO SPECIALE

"TRIKAPPA,,

8 cilindri a "V" chiuso

(BREVETTATO)

CHIEDERE PROVE E CONDIZIONI DI VENDITA ALLE AGENZIE E FILIALI

LA VETTURA DI QUALITÀ

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 . . . . . Telef. 41-24
PADOVA - Via Conciapelli, . 6 . . . . . Telef. 5-15
BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3. . . . . Telef. 20-80
ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazz.° Salaria) Telef. 35-00
TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Telef. 9-57
GENOVA - Via Corsica, 1A. . . . . Telef. 15-89
FIRENZE - Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso). . Telef. 31-99
NAPOLI - Via Calabritto, 5.
PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLE' MICHELIN

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURÌ,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1905

STAGIONE

PRIMAVERA

1923

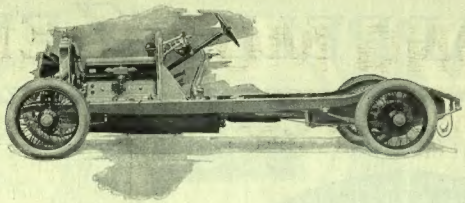
MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA



ALFA-ROMEO R. L. SPORT 6 cilindri di Serie

vince superbamente la

XIV TARGA FLORIO

15 aprile 1923 - classificandosi

1.ª con Ugo Sivocci - **2.ª** con Antonio Ascari - **4.ª** col C.te Giulio Masetti

SI AGGIUDICA TUTTI I TROFEI

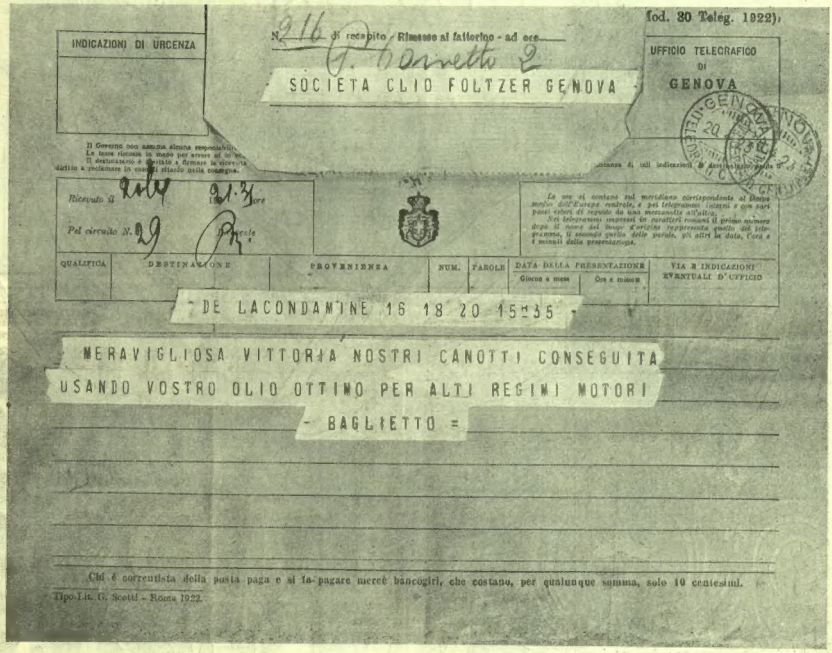
LUBRIFICAZIONE FOLTZER

Società Anonima Italiana
ING. NICOLA ROMEO & C.
MILANO

MEETING MOTONAUTICO

MONACO - 17 Aprile 1923

Una nuova affermazione vittoriosa del "TOURING OIL,,


Mod. 30 Teleg. 1922).

INDICAZIONI DI URGENZA

N. 216 di recapito - Rimesse al fattorino - ad ore

G. Cornetto 2

SOCIETA CLIO FOLTZER GENOVA

UFFICIO TELEGRAFICO DI GENOVA

Il Governo non assume alcuna responsabilità ... Le tasse riscosse in meno per errore ... Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta ... diritto a reclamare in caso di ritardo nella consegna.

Ricevuto il 20/4 1923 ore 21.31

Pel circuito N. 29 Dirigente

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

- DE LACONDAMINE 16 18 20 15=35 -

MERAVIGLIOSA VITTORIA NOSTRI CANOTTI CONSEGUITA USANDO VOSTRO OLIO OTTIMO PER ALTI REGIMI MOTORI

- BAGLIETTO =

Chi è correntista della posta paga e si fa pagare mercè bancogiri, che costano, per qualunque somma, solo 10 centesimi.

Tipo-Lit. G. Scotti - Roma 1922.

"TOURING OIL,,

l'olio classico per automobili

S. A. Lubrificanti EMILIO FOLTZER - GENOVA

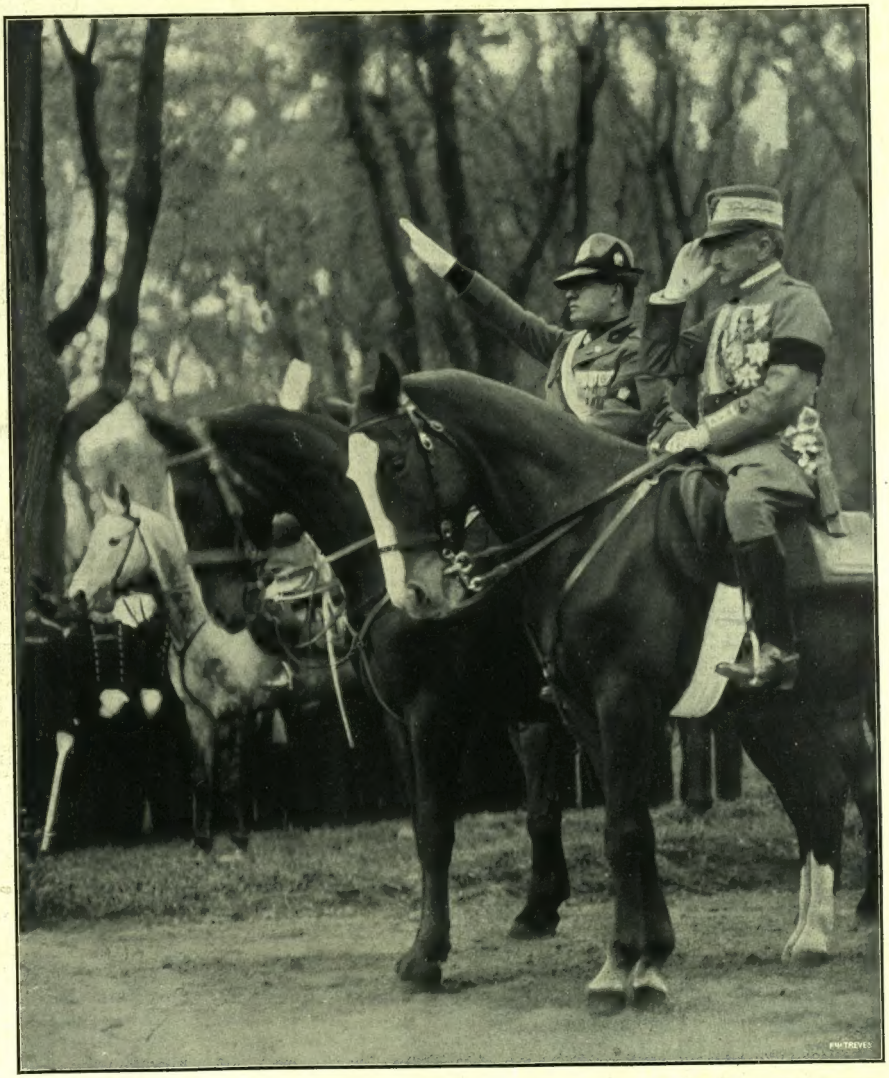
EXCELSIOR PALACE HOTEL DI LUSSO, SPIAGGIA PROPRIA
GRAND HOTEL DES BAINS DI PRIMISSIMO ORDINE, SUL MARE, SPIAGGIA RISERVATA
GRAND HOTEL LIDO PER FAMIGLIE, VISTA INCANTEVOLE VERSO VENEZIA
HOTEL VILLA REGINA PRIMO ORDINE, DISTINTO, RISERVATO, AMPIO GIARDINO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 17. - 29 Aprile 1923. Questo Numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL NATALE DI ROMA - 21 aprile.



ROMA: IL SALUTO DI BENITO MUSSOLINI E DEL GEN. DIAZ ALLE COORTI DELLA MILIZIA NAZIONALE. *(Fot. A. Bruni.)*

LA SETTIMANA

Cambiamento di calendario - Il processo di Alessandria - Il nome delle strade.

Tra le molte innovazioni offerteci dal Governo Fascista non ultima è stata quella riguardante il calendario, grazie alla quale quest'anno il 1.° maggio è venuto al 21 d'aprile. Abbiamo goduto così d'un anticipo di dieci giorni, e se si ha da badare al vento e alla pioggia, che quasi ovunque hanno accompagnato il Natale di Roma, l'anticipo è stato assai più sensibile; di più che due mesi. Non maggio od aprile, ma marzo o febbraio.

E perchè la fantasia di certi uomini è colorita e vivace, più d'uno andò lontano con le previsioni e, appena letto il decreto governativo, ebbe a dire: — Vedrete: il 21 aprile quest'anno non soltanto sarà il 1.° maggio, ma sarà.... il 2 decembre. La rivoluzione è in marcia.

Invece no: bandiere alle finestre, luminarie alle caserme, sfilamento d'armati per le strade, canti, inni, messe all'aperto, altari da campo eretti in faccia a cannoni tolti al nemico.... ma niente colpo di Stato. Anzi il Duce ha inaugurato la sua giornata con una visita al Quirinale, dove l'attendeva il Re in grande uniforme, e soltanto dopo quest'atto d'ossequio, in grande uniforme anche lui, è salito a cavallo e insieme al ministro della guerra ha passato in rivista la Milizia nazionale.

Abbiamo visto così due generali e due eserciti affiancati, un Presidente del Consiglio che pare un condottiero di armati, un commissario del Comune di Roma che veste da caporale di una nuova milizia, e attestazioni ed esaltazioni dinastiche con apparenze rivoluzionarie, così come avevamo visto rivoluzioni perfettamente ortodosse, principi che vanno ad ossequiare fascisti e fascisti che vanno ad ossequiare principi.

Ah! sì; possiamo pur ripeterlo oggi: gli uomini cresciuti, vissuti in questi ultimi decenni quando dovranno morire non potranno dolersi di avere assistito a uno spettacolo grigio e monotono! In Italia specialmente, che varietà e quanti colori! E tutte le convulsioni, da quelle della terra a quelle degli spiriti. Abbiamo veduto i capipopolo diventare uomini di governo rigidi come nessuno, i poeti guidatori di schiere e reggitori di Stato, e folle ieri minacciose e subito oggi addomesticate, la rivolta alle porte e la pacificazione e la sottomissione incruente, negazioni e affermazioni subitanee, improvvise, immediate; ieri tutti rossi, oggi tutti tricolore; ieri tutti materialisti e oggi tutti cattolici apostolici; ieri tutti per la repubblica oggi tutti per l'impero.

E questa del 21 d'aprile che scaccia di casa il 1.° maggio, e lo spoglia, e lo scaraventa fuori di strada, quel 1.° maggio volta a volta minaccioso, fremebondo, poi dichiarato l'altr'anno dal Facta festa di tutta la nazione per addomesticarlo, con una carezza ma con una gran paura che mordesse come quel famoso cagnaccio del Manzoni, vi par poco una novità? Era il 1.° maggio una conquista indistruttibile, inalienabile del proletariato: avremmo mai creduto, non dico che si potesse spazzar via dal calendario rosso, perchè tutto si può quando si osa, ma che se ne potesse annunziare la morte avvenuta così per un tratto di penna dall'oggi al domani, senza neanche sentire, a protesta, un colpo di fucile o di mortaretto?

Ma che proprio proprio rossi non ce ne sian più?

Uhm! Rinunziamo a discutere. E continuiamo, finchè gli occhi non ci si chiuderanno, a guardar lo spettacolo.

Può piacere un po' più un po' meno, ma è vario, è mosso, è colorito e giovanile.

E per questo è diverso da quello dell'anno passato, di sei mesi fa.

❦

Uno spettacolo non assolutamente nuovo, ma di molte risorse e di grande richiamo, lo gode adesso Alessandria. Alessandria è in questi giorni, e per qualche altro giorno ancora — forse per qualche settimana — la più fortunata tra le città d'Italia. Senza spese, e senza paura che la pioggia venga a guastare la festa, come ha fatto per più volte consecutive contro la Fiera di Milano e contro lo Stadio di Torino, ha la bella sorte di veder svolgere tra le sue mura un magnifico processo alla Corte d'Assise. Uno di quei processi che per certi rispetti non ha nulla o ben poco da invidiare ai più famosi, di un tipo simile a quello della Murri, a quello della Tarnowska, a quello della Tiepolo, a quella della Dreix.... Un processo indiziario, di cui è protagonista un'avvelenatrice, una presunta uxoricida. E come se non bastasse, laccusata è vagamente sospetta di aver ucciso allo stesso modo anche due figlioli; e una signora, una testimone, ha pure aggiunto tra l'ilarità del pubblico (un po' di buon riso fa sempre bene!): — Quella è una Lucrezia Borgia! Ha avvelenato anche il fratello, e ha tentato di avvelenare il padre e la madre. Tutti avrebbe avvelenato per darsi ai piaceri!

Lucrezia Borgia e Messalina.

La protagonista è in gabbia: gli attori di minore importanza, i generici e i comprimari, sono volta a volta chiamati a deporre, e il coro, l'immenso coro — altro che la Scala! — è formato da tutta la popolazione d'Alessandria. Voi le potreste oggi togliere la Prefettura, chiudere le fabbriche di cappelli Borsalino, non se ne accorgerebbe, non strillerebbe nemmeno tanto è nel dramma, tutta intenta a sostenere la sua parte.

L'accusata è un'adultera: convinta e confessa. I cittadini e le cittadine d'Ovada, dove la protagonista risiedeva e peccò e *forse* uccise (la terribilità è in quel *forse*) si sentono tutti senza peccato perchè non fanno altro che scagliar pietre. Ella tiene testa a tutti, e si difende, e contrattacca, viperina o leonina, a vostra scelta secondo la crediate innocente o colpevole. Urla, piange, smania, maledice, invoca Dio a testimone della sua innocenza nella morte del primo marito.... Perchè ne ha già preso un secondo, che non è l'amante.... Anzi l'amante figura tra i più recisi suoi accusatori. Vedete quante complicazioni! All'avvocato della parte civile gridaalto: — Lei è un vigliacco; — a un testimone che con la sua deposizione l'aggrava, bestemmia: — Mentitore svergognato! possa trovar la sua casa devastata dal fulmine! — E il pubblico nel pretorio freme, e i giornali del Piemonte consacran colonne e colonne al resoconto del processo.

È magnifico!

Uu processo come questo — che potrebbe servire di perfetto modello a uno scrittore di romanzi d'appendice — sostituisce vantaggiosamente in provincia la settimana di Fiera, e la stagione lirica al Teatro Sociale, tantochè mi pare il caso di avanzare una proposta al Governo: oggi che gli spettacoli d'opera sono così rischiosi ed offrono agli impresari così scarso ed incerto margine di guadagno, sarebbe saggio provvedimento assegnare a turno uno di questi processi, a ciascuna delle diverse provincie del nostro Paese. Le piccole città che mancano di distrazioni dovrebbero essere in particolar modo favorite nell'assegnazione dei turni.

Attendo anch'io con impaziente curiosità il verdetto dei giurati e m'inchinerò reverente qualunque esso sia anche perchè non si può di lontano pretendere di poter essere più saggi, più oculati, più giusti di loro. Una frase, un moto, un grido, un pallore afforza a un tratto una presunzione di colpa o viceversa insinua un dubbio e distrugge un convincimento che stava per diventare assoluto, e noi lontani non ne abbiamo contezza, non abbiamo visto. Gli indizi contro quella donna son gravi; l'esecrazione, l'accanimento, l'odio — che dovrebbe essere, che sarà frutto di una persuasione, d'una intima certezza — sono di tutti o pressochè tutti i cittadini della sua città.

Tuttavia, malgrado questo o forse appunto per questo....

Ecco: qui innanzi ho un volume di Henri Robert, già *bâtonnier* di Parigi, nel qual son passati in rivista *I grandi processi della storia*. L'ultimo, che si riferisce a un'età già lontana, al 1840, s'intitola *L'affaire Lafarge*. Una graziosa donnina ventiquattrenne, che viveva in una Ovada di Francia, fu accusata di aver avvelenato il marito con l'arsenico. Che il marito fosse morto avvelenato non era certo — come non par certo per quest'altro marito — perchè i periti non si accordarono nel giudicare che si trovassero tracce d'arsenico nel cadavere riesumato; era certo che la signora Lafarge aveva comprato tre volte di quelle cartine, e non lo negava. Soltanto affermava che le aveva comprate per uccidere i topi, e topi ce n'erano infatti.... Ma aveva di contro tutta l'Ovada di Francia. Si era maritata lì, e non era di lì; e aveva scritto più di una lettera nella quale mostrava che non nutriva alcuna simpatia per il luogo e per gli abitanti che giudicava assai rozzi, e leggeva romanzi,... Non aveva un amante lei, no, ma non era escluso che lo potesse avere.... Tutt'insieme era antipatica, ed era odiosa alla suocera, e quasi l'odiava.... Fu condannata ai lavori forzati ma fu graziata parecchi anni dopo e morì giurando ancora al suo confessore d'essere innocente. Dopo più che ottant'anni quegli che fu tra i più famosi e austeri avvocati di Francia ne tenta la riabilitazione....

Può darsi che la donna di Ovada sia una uxoricida, ma non bisogna dimenticare che in un piccolo paese, specialmente se rigido e austero, è facile sospettare che colei che ha tradito il marito l'abbia anche avvelenato se quegli muore e se lei si risposa....

Il che, per fortuna, non è sempre vero.

❦

Su proposta dell'on. Gentile il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di de-

KIF TEBBI

Siamo lieti di poter annunziare che quanto prima cominceremo nel nostro giornale la pubblicazione del nuovo romanzo di **LUCIANO ZÙCCOLI:**

KIF TEBBI

La pubblicazione sarà fatta a puntate di quattro pagine ciascuna, aggiunte ad ogni numero dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *in più delle pagine ordinarie, perchè non sia diminuito lo spazio per gli argomenti di attualità; e noi confidiamo che i nostri lettori ci saranno grati di avere così la primizia di un'opera che, per il nome del suo autore e per la novità dell'ambiente e dei costumi che descrive, ha già destato, fin dal primo annunzio, tanta aspettazione e curiosità.*

LA DIREZIONE.

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

creto-legge inteso ad eliminare l'abuso finora invalso di cambiare senza necessità i nomi alle strade e alle piazze. Le Amministrazioni comunali dovranno ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica per il tramite delle Sopraintendenze dei monumenti.

Questo mi piace perchè combatte un vizio comune: a Parigi giorni or sono si proponeva di dare il nome di Sarah Bernhardt alla Piazza dello Châtelet, che pure è un nome che data dal medioevo. Sarah, per quanto anziana — lo ammetterà anche il Pettinato — era assai più recente.

D'altronde poi troppo presto si assegnano in certi casi alle vie cittadine nomi che hanno un ben rapido tramonto. Ci sono stati in Italia e — non so se ci sono ancora — dei Corsi Wilson. Solo che le autorità comunali avessero atteso pochi mesi, non si sarebbero poi trovate a disagio. In un giornale di Brescia lessi, ora è un mese, la piena approvazione a un voto della « Dante Alighieri » la quale giustamente invoca che a una strada sia messo il nome glorioso del general Papa, caduto in guerra, nativo di Desenzano, e per questo un comprovinciale. Ma nello stesso tempo si chiedeva al Comune di sbattezzare la piazza che s'intitola, per deliberazione di un precedente Consiglio, a Francesco Ferrer.

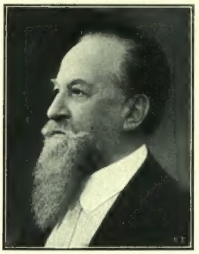
Giusto anche questo, probabilmente. E dico probabilmente, perchè non mi pare che sia oggi ben chiaro chi veramente fosse il cosiddetto martire del libero pensiero. Le passioni politiche e le fermentazioni religiose o antireligiose tolgono serenità di giudizio di fronte a fatti recenti e personaggi d'oggi o tutt'al più di ieri, e per questo bisognerebbe andar cauti prima di assegnare nomi e di tributar lapidi....

Tanto più che l'onoranza al morto risulta spesso assai modesta in effetto. A Livorno si è intitolata una via al commediografo Tomaso Gherardi del Testa che ci passava tutti gli anni l'estate. Ebbene quella via non ha, e non può avere, che una casa e un portone, perchè è chiusa tra il fosso ed un muro. E a Monza ho visto domenica una strada, rimpetto al Parco, consacrata al romanziere Giuseppe Rovani. Il posto è bello; ma non c'è che un muro, uno solo, e molte ortaglie.

Ortaglie per esser gentili. In realtà ortiche.

Tartaglia.

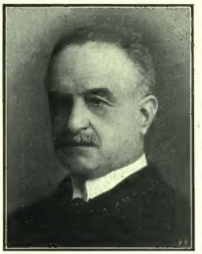
I NUOVI SENATORI.



Dott. Antonio Grossich, di Fiume.

Prof. Antonio Cippico, di Traù.

Grand'uff. Filippo Cremonesi, R. Commissario di Roma.



Conte Donato Samminiatelli, vice-pres. gen. della Dante Alighieri.

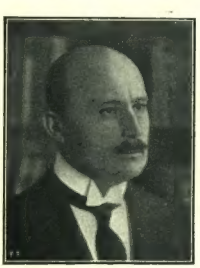
Con reali decreti della sera del 18 aprile furono da Sua Maestà il Re nominati sei altri senatori (oltre i 24 del 1.° marzo) e qui ne diamo i brevi cenni biografici e i ritratti.

Il posto lasciato vacante in Senato dalla morte di Luigi Ziliotto viene adesso occupato da un altro fervido patriota zaratino: *Antonio Cippico.*

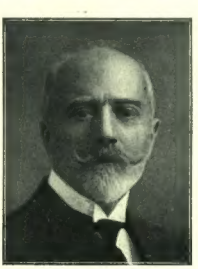
Nato a Zara nel 1878, discendente da antichissima e nobile famiglia dalmatica, che diede storici e poeti, Antonio Cippico studiò leggi e scienze sociali a Vienna, a Gratz, dove si laureò. Scrittore e poeta forbito, visse lungamente a Roma, dove collaborò in giornali e in riviste. Trasferitosi a Londra, divenne docente e ultimamente ordinario di lettere italiane nell'Università di Oxford. Come uomo politico, sostenne sempre la italianità dalmatica, tanto che nel 1915 fu colpito dall'Austria con una sentenza per alto tradimento e con la confisca del patrimonio, ed egli rispose arruolandosi nell'esercito italiano come volontario di guerra.

Filippo Cremonesi è nato a Roma nel 1872. Capo di associazioni economiche e commerciali, fu nel 1914 eletto consigliere comunale. Pro-sindaco durante il Sindacato di don Prospero Colonna, volle conciliate la intangibilità di Roma capitale con la venerazione al Capo della cattolicità. Appartenne ancora alle succedutesi amministrazioni di Apolloni, Rava, Valli. Il 16 giugno 1922 egli veniva eletto sindaco di Roma; ma per il frazionamento politico del Consiglio questo fu dovuto sciogliere, ed il governo fascista nominò Cremonesi Regio Commissario.

Vincenzo Morello ha 61 anni ed è nato a Bagnara Calabra. Fece giovanissimo a Napoli gli studi e le prime armi del giornalismo nel *Piccolo* e nel *Corriere di Napoli.* Sono di quel tempo un volume di *Poesie*, un romanzo di natura sentimentale, *Pulvis et umbra* ed altre pubblicazioni. Morello andò poi a Roma ed entrò al *Fracassa* a cui aveva già inviate corrispondenze da Napoli. Fondò poco dopo con Gabriele d'Annunzio e A. G. Sartorio la *Tribuna Illustrata* in cui scrisse articoli spigliati e vivaci. Nel 1895 entrò nella *Tribuna* quotidiana e vi scrisse in tutti questi anni articoli di varietà, di letteratura e di politica, tutti notevoli, personalissimi e spiccatamente anti-parlamentari. Molti ne raccolse in volumi: *Nell'arte e nella vita, L'energia letteraria, L'albero del male,* il volume su D'Annunzio. Anche al teatro ha dato notevolissime opere quali *La flotta degli emigranti, Il malefico anello, L'amore emigra, I condottieri.* In questi ultimi anni l'attività di Vincenzo Morello ha avuto un più spiccato carattere politico e ne sono documenti: *Il libro della guerra* in cui sono esposte le ragioni della neutralità proclamata dall'Italia e poi le ragioni del nostro intervento alla guerra, e



Avv. Vincenzo Morello (Rastignac).



Prof. Ettore Tolomei, apostolo dell'italianità dell'Alto Adige.

L'Adriatico senza pace in cui *Rastignac* ha combattuta una vivacissima battaglia per la valorizzazione della nostra vittoria. Da poco dà articoli anche al *Popolo d'Italia* di Mussolini. Avvocato fra i migliori per cultura e potenza di argomentazione prese parte ai più importanti e clamorosi processi.

Antonio Grossich è un illustre chirurgo fiumano. Militò nelle file del partito nazionale fiumano, sotto la dominazione ungherese; e fu internato dall'Ungheria durante la guerra con l'Italia; ma il 29 ottobre 1918, quando la sconfitta costringeva gli ungheresi ad allontanarsi, egli fu con i capi del movimento italiano uno dei maggiori esponenti di quel magnifico plebiscito di fede che consacrò il voto d'annessione di Fiume all'Italia. Antonio Grossich fu quindi presidente per acclamazione di quel Consiglio Nazionale italiano che per due durissimi anni tenne testa fieramente contro i nemici visibili e non visibili, contro le decisioni internazionali. Quando Gabriele d'Annunzio con la marcia di Ronchi, infuse nell'anima fiumana il vigore fremente della volontà di tutti gli italiani, Antonio Grossich, quasi rianimato da una nuova giovinezza, fu tra i più entusiasti fautori della generosa impresa e la sussidiò della sua saggezza e della sua preziosa esperienza.

Il conte *Donato Samminiatelli*, fiorentino, è figlio del diplomatico che fu ministro d'Italia a Cettigne. Visitò palmo a palmo la regione dalmatica, di cui studiò in special modo Ragusa, Zara, Sebenico, Spalato; e frutto di queste accurate osservazioni, fu uno studio, pubblicato molti anni fa sulla *Nuova Antologia.* Il conte Samminiatelli si diede quindi tutto alla sua opera di propaganda italiana attraverso la *Dante Alighieri*, di cui ha retto e regge come vice-presidente le sorti insieme al presidente Boselli.

Antonio Tacconi (di cui non abbiamo il ritratto) cresciuto alla scuola di Ercolano Salvi, ha svolto una fervida, ininterrotta attività di propaganda italiana nella natia Spalato. Venuta la guerra, fu fatto internare in un deposito militare in Bosnia, come « sospetto politico ». Dopo la pace, a Santa Margherita Ligure, pel trattato, difese i diritti della Dalmazia Italiana.

Tardi pervenutoci diamo ora il ritratto del senatore *Tolomei*, nominato il 1.° marzo. Egli *creò* l'Alto Adige. Lo creò, nel suo concetto geografico attuale, l'ha imposto alla coscienza storica della Nazione attraverso trent'anni di lavoro, l'ha imposto ancora e sempre nelle rivendicazioni della guerra e nelle trattative della pace, e dopo averlo governato, nei rispetti della lingua e della coltura e rinnovato italianamente nella nomenclatura locale, l'ha contrastato ardentemente al disfattismo del dopo guerra, fino all'ultima trionfale rivincita. Egli attualmente dirige « l'Istituto di studi per l'Alto Adige ».

L'assicurarsi è difendere sè stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze de
L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
sono insequestrabili e garantite dallo Stato.

AMICI DI CASA
DI ETTORE ALLODOLI
Volume in elegante edizione aldina. Otto Lire.

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE SAUZÉ FRÈRES PARFUMEURS-PARIS

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL NATALE DI ROMA - 21 aprile.

(Fot. A. Bruni.)

Benito Mussolini, nella grande uniforme della Milizia Nazionale, l'on. Federzoni, il sen. Cremonesi e l'on. Bottai, sulla piazza del Campidoglio.

La sfilata delle truppe intorno al Colosseo.

Le Coorti armate della Milizia Nazionale presso l'Arco di Costantino.

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL NATALE DI ROMA - 21 aprile.

Dall'alto del Campidoglio, l'on. Mussolini assiste alla sfilata dei « Balilla » e dei sindacati fascisti. *(Fot. A. Bruni.)*

CONVERSAZIONI ROMANE

Tra le quinte della Storia - Il Fascismo e il Vaticano - Il cardinale e il suo ritratto.

Roma, aprile.

Tra le quinte della Storia. Chi ha visto la celebrazione fascista della nuova festa del 21 aprile, a Roma, prova quell'indefinibile sensazione che risente chiunque s'affacci improvviso su di un palcoscenico ove s'inscena un grande e complicato spettacolo, proprio nel momento intenso e quasi angoscioso nel quale sta per alzarsi il sipario. C'è un gran tramestio confuso e insieme ordinato del quale sfugge il fine, perchè s'ignora quello che sta per essere rappresentato: e le frasi che s'intendono non illuminano perchè non hanno relazione con quello che i personeggi ci diranno dopo. Anche i più pratici del palcoscenico provano in quell'istante una insopprimibile ansia: siamo tutti dominati dall'attesa di quella misteriosa natività che sta per accadere.

Che cosa sta per accadere ancora sul palcoscenico della nostra Storia? Forse nulla di grave: forse un gran dramma. Ma una diffusa aspettazione s'è propagata, una curiosità inquieta. A Roma il pubblico delle prime rappresentazioni è sempre nervoso, agitato e irrequieto. Anche il pubblico della politica è preso ora dallo stesso contagio.

Forse la colpa non è tutta sua: ma dell'intensa preparazione di carattere psicologico alla quale viene sottoposto dalla Stampa. Hanno ancora un valore preciso le parole che si dicono in questi nostri giorni? Se lo hanno, il pubblico è scusabile di non avere i nervi a posto. Sente parlare di un «secondo tempo» della rivoluzione; dei suoi «inesorabili» sviluppi. È naturale che viva in stato di ansiosa aspettativa. E quando vede un Governo in uniforme, cavalcare per le vie della Capitale, alla testa di diecimila camice nere, fa le sue deduzioni.

Quel che deduce i giornali non lo dicono. I giornali quotidiani scrivono la cronaca: e non raccolgono i pettegolezzi della minuta gente. Ma oggi le conversazioni private sono più interessanti e vive della lettura dei giornali. Forse sono anche uno specchio più fedele dell'ora in cui viviamo.

Dice dunque la gentucca pettegola: «Alla rivista della Milizia Nazionale il generale Diaz non aveva l'aria contenta».

Ora Diaz che cavalcava alla sinistra del Presidente del Consiglio, e un po' più indietro, era l'esercito. Alla critica implicita rispondono polemicamente alcune gazzette: e nella replica controbattono anche altri giudizi che devono essere stati formulati da maldicenti ignoti, attorno a tavoli di caffè o in salotti chiacchieranti. Negano che la Milizia abbia marchio di pretorianesimo: dicono che son ciancie voler scoprire un dualismo tra essa e l'Esercito, come se l'Esercito non avesse un còmpito e una struttura completamente diversi da quelli della Milizia, e raccomandano di non dare troppo rilievo alle inevitabili deficenze di organizzazione e di arruolamento, come la eccessiva larghezza nella distribuzione dei gradi elevati anche a chi non fu combattente e qualche infiltrazione di elementi poco bellicosi e poco fascisti.

Tutto bene. Ma questa afosa primavera resta greve ugualmente di cose inespresse. Gli animi sono sospesi in una attesa indefinibile. *Quo vadis?* Siamo tra le quinte della storia: e attendiamo che il sipario si levi sul nuovo atto.

Un primo chiarimento si è avuto colla espulsione dei popolari dal Gabinetto. Vittoria netta, precisa, travolgente di quella tendenza del Fascismo che fa capo a Michelino Bianchi. Finora egli ha avuto sempre partita vinta, anche quando c'era chi pretendeva che non sempre le sue idee fossero quelle del Presidente del Consiglio. Il Segretario Politico al Ministero degli Interni (ch'è una carica nuova, fuori d'ogni tradizione) è l'Eminenza grigia del Fascismo al potere. Per questo è partito in guerra contro Don Sturzo, ch'è l'Eminenza grigia del partito Popolare. Ne aveva chiesto la testa sul piatto d'argento a quei popolari di destra che non erano alieni dallo scuotere il giogo del loro dittatore. Egli mirava alla scissione del partito, per frantumare nel paese la forza delle salde organizzazioni che esso ancora possiede. Pare che il Vaticano si sia allarmato alle mosse strategiche del manovratore calabrese, che ostentava nelle dichiarazioni alla stampa e nei pubblici discorsi l'appoggio delle Alte Autorità Ecclesiastiche contro il Partito di Don Sturzo. È apparso chiaro che Michele Bianchi sosteneva una politica d'intesa col Vaticano per tagliar fuori i popolari. In altre parole egli diceva alla gente di Curia: «Noi fascisti Vi diamo e Vi daremo tutto quanto i popolari avevano iscritto di rivendicazioni religiose nel loro programma. In compenso rinunziate a proteggere i popolari. Avendo il Governo dalla vostra, non avete più interesse ad avere un partito che può, in certi casi, divenire imbarazzante.»

Ma nei Palazzi Apostolici ci sono dei fini diplomatici, i quali capirono che, appunto perchè si chiedeva la soppressione dei popolari, significava ch'essi avevano un qualche valore di utilità. Vale a dire che una ragione della grande condiscendenza e benevolenza del Governo fascista verso il Vaticano poteva essere costituita dal desiderio di scavallare i popolari: donde procedeva l'utilità di non svalutarli troppo, in quanto poteva altrimenti venire a mancare il movente della vigorosa corte che alla Chiesa rivolgeva il Fascismo.

Questa è la ragione per cui una bella sera l'*Osservatore Romano*, che aveva sempre finto di ignorare l'esistenza del Partito Popolare, uscì con una curiosa noticina nella quale si dava lode al Congresso popolare di Torino per non avere scisso l'unità del partito. Era facile capire l'intenzione di quelle parole che volevano essere un ammonimento per coloro che miravano invece ad infrangere il partito popolare. Ci fu un istante di raccoglimento: e parve che i rapporti fra governo e popolari potessero comporsi. Ma improvvisamente, dopo la rivista della Milizia Nazionale e le altre celebrazioni del 21 aprile, è venuta la decisione secca e netta del Presidente del Consiglio colla quale congeda i popolari.

Ancora una volta l'ha vinta Michele Bianchi: e stavolta il pugnace calabrese non ha temuto nemmeno di sfidare il Vaticano e quasi direi il Papa, se non sapessi che col Capo della Chiesa Cattolica egli intende di serbare i migliori rapporti, naturalmente da potenza a potenza. Si può esser certi che di là dalle porte di bronzo nessuna voce accuserà il colpo ricevuto: perchè il bersaglio apparente è un altro e precisamente quel partito di Don Sturzo che nei circoli vaticani non è mai stato troppo «popolare». Ma certi si può essere anche che d'ora innanzi un più severo scrutinio sarà esercitato in Curia nel giudicare l'azione del governo fascista. Quella predisposizione di aperta simpatia che prima caratterizzava l'atteggiamento della Chiesa verso il governo ora cede ad un altro sentimento: che è di benevola diffidenza.

Uno che, in Vaticano, deve rallegrarsi di quello che è successo è il cardinale Merry Del Val. Questo porporato spagnolo capitana la fazione degli intransigenti: e vede come il fumo negli occhi quanto può condurre ad un riavvicinamento della Chiesa e dello Stato. Sarà felice di potere, in un colpo solo, assistere alla umiliazione del partito popolare e al dileguarsi di certe illusioni dei suoi colleghi «nazionalisti». Non si aspettava così presto di veder dato scacco matto a Gasparri. Ma l'iberico è in vena di fortuna, da qualche tempo: e questa è la seconda soddisfazione che raccoglie contro l'avversario.

La prima è di carattere più personale. Papa Benedetto XV aveva deciso di commemorare l'istituzione del nuovo codice di Diritto Canonico raffigurando in un grande arazzo quanti vi avevano dato opera. Il pittore che aveva ricevuto incarico di preparare il cartone dell'arazzo (l'Antonelli) aveva trascurato di includere Merry del Val fra le figure dei porporati che circondano Benedetto e il suo collaboratore Gasparri. Fu involontaria o premeditata distrazione? Il fatto è che Merry del Val mal soffriva l'esclusione. Tuttavia siccome non si dava mai mano ad iniziare la tessitura dell'arazzo, egli si astenne da ogni lagnanza. Ora Papa Pio XI ha deciso, per ragioni di economia, di rinunziare definitivamente alla fabbricazione dell'arazzo: ma non volendo che rimanesse senza ricordo commemorativo una delle più grandi opere compiute durante il ponteficato del suo predecessore ha stabilito che di memoria serva il quadro dipinto dall'Antonelli; e diede disposizioni perchè fosse appeso in una delle più illustri sale dei palazzi apostolici. Prima che si procedesse a tale mostra della pittura che Merry del Val giudicava manchevole dei riguardi a lui dovuti, il Cardinale spagnolo ha fatto ricorso al Pontefice: e Pio XI, nella sua grande saggezza, ha riconosciuto il giusto fondamento della lagnanza dell'illustre porporato. Così furono impartite disposizioni perchè l'artista riparasse nel miglior modo alla disattenzione.

Delicato problema, quello che l'Antonelli doveva risolvere. Come poteva introdurre una nuova figura nella sua composizione senza guastarne l'equilibrio? Merry del Val non si sarebbe certo dichiarato contento se il pittore avesse abbozzato la figura dell'escluso tra le figure di sfondo: era chiaro che bisognava collocarlo invece in primo piano. Nè si poteva ridipingere tutto il quadro per trovare posto adeguato allo spagnuolo. Il pittore s'è risolto a cancellare le fattezze di un altro porporato per sostituirvi quelle di Merry del Val. Il sacrificato sarà il cardinal Giustini, sebbene egli sia stato una grande autorità in Diritto Canonico. Ma c'è un'eccellente ragione per cui l'escluso debba essere lui: gli è che il degno Giustini è morto — e perciò non potrà protestare.

Petronio.

UN'IMPORTANTE PRIMIZIA

Nel prossimo numero pubblicheremo:

Prime lettere di Gabriele d'Annunzio al suo editore

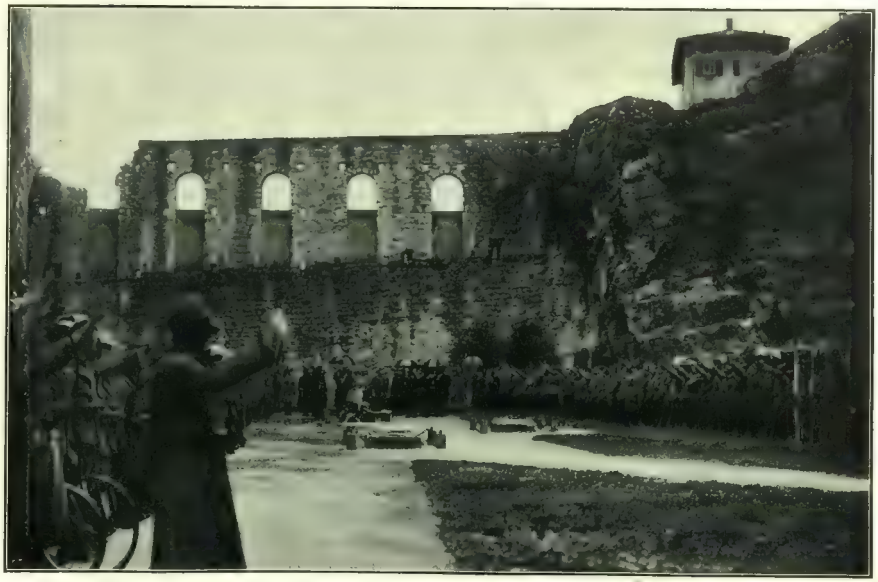
da carteggio inedito di Emilio Treves, a cura di Mimì Mosso mercè la graziosa autorizzazione del Poeta. Il testo sarà accompagnato da due fac-simili e da alcune incisioni.

UGO OJETTI
RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI
SERIE II. - *Con 16 ritratti.* Dodici Lire.

GRAZIA DELEDDA
IL FLAUTO NEL BOSCO
NOVELLE Otto Lire.

IL NATALE DI ROMA CELEBRATO A TRENTO E TRIESTE.

Trieste: Il giuramento della Milizia Nazionale in Piazza dell'Unità. *(Fot. A. Segrè.)*



Trento: Il giuramento della Milizia Nazionale nella fossa dei martiri nel Castello del Buon Consiglio. *(Fot. Sergio Perdomi.)*

(Fotografia comunicata

LA PIAZZA E IL B

E DA AEREOPLANI: VENEZIA.

dal sig. Mario Tolotti.)

ND DI SAN MARCO.

CITTÀ ITALIANE FOTOGRAFATE DA AEREOPLANI: VENEZIA.

(Fotografie comunicateci dal signor Mario Tolotti.)

Il Canal Grande e il Ponte di Rialto.

Il Palazzo Reale, la Piazzetta e il Palazzo Ducale.

IL LIBRO ITALIANO ALL'ESPOSIZIONE DI RIO JANEIRO E ALLA FIERA DI MILANO.

La Casa Fratelli Treves ha ottenuto il **Grande Premio** all'Esposizione Internazionale di Rio Janeiro dove la « Mostra del Libro Italiano » è riuscita una grande prova di coraggio e di potenza dell'*Anonima Libraria Italiana*.

Senza sussidii da parte del Governo, l'A. L. I. ha intrapreso per questa Mostra un'opera di coordinamento di tutte le migliori forze editoriali e librarie italiane, obbedendo non solo al disegno per cui essa è sorta ed ha fondato le sue sedi nell'America latina, di procurare cioè una sempre più intensa diffusione della produzione editoriale italiana in tutte le parti del mondo, ma anche alla convinzione che il libro è suscitatore di simpatie, di avvicinamenti, di affratellamenti dovunque esso riesca a far penetrare la sua luce ed è quindi uno strumento indispensabile di fortuna per un Paese.

Ben cento Case editrici italiane hanno partecipato alla Mostra di Rio: un numero imponente se si considera la lontananza del nuovo mercato. La disposizione della suppellettile libraria è stata tutta compiuta (con opportuno concetto superiore a qualsiasi personalità editoriale) per ordine di materie invece che di case editrici. Il libro italiano era presentato insomma, nel Brasile, con un fronte unico, che pur ha permesso di indicare i singoli nomi degli espositori accanto ad ogni singola sezione per materie. Queste sezioni erano numerose, tanto da offrire una cognizione sintetica di tutti i rami più importanti dell'editoria nostra e delle opere maggiori che in ogni ramo essa ha prodotto. Così il pubblico dei visitatori ha potuto per la prima volta constatare che l'Italia ha una produzione libraria tutt'altro che inferiore a quella degli altri paesi: intellettualmente e graficamente. E ciò la stampa di Rio Janeiro e di San Paolo ha rilevato con alte parole di ammirazione: parole che saranno riuscite graditissime ai due milioni d'Italiani che vivono nel Brasile.

Mostra del Libro Italiano all'Esposizione di Rio Janeiro: Esterno.

Mostra del Libro Italiano all'Esposizione di Rio Janeiro: Interno.

Un'altra impresa lodatissima dell'A. L. I. è quella che figura nella *Mostra delle Forniture Alberghiere* alla Fiera Campionaria di Milano. Nei nostri alberghi, anche i maggiori, la biblioteca è rappresentata generalmente da un'accozzaglia di libri messi insieme a caso, spesso scompagnati e poco adatti agli ospiti lettori. L'*Anonima Libraria Italiana* presenta quattro tipi di piccole biblioteche: per grandi alberghi, per alberghi di transito in città commerciali, per alberghi minori, ed infine una biblioteca tecnica per gli stessi albergatori. Queste collezioni sono formate con opportuni criteri eclettici, appropriate ognuna allo speciale pubblico di lettori, e i volumi sono semplicemente ma decorosamente rilegati, così da costituire anche un simpatico ornamento di una sala. È da augurare che gli albergatori si giovino dell'intelligente iniziativa dell'A. L. I.

Nella stessa Fiera Campionaria di Milano è stato inoltre organizzato, per iniziativa del prof. Ciarlantini e per opera solerte dell'avv. Marrubini, segretario dell'*Associaz. Edit. Libr. Italiana*, un vasto *padiglione del Libro*, dove sono esposte, divise per materie, le pubblicazioni delle principali Case editrici. Il pubblico, che vi affluisce numerosissimo, coi larghi acquisti che vi fa di libri, mostra tutto il suo favore per questa novità della Fiera Campionaria milanese.

La Mostra del Libro alla Fiera Campionaria di Milano.

LA CELEBRAZIONE DEL NATALE DI ROMA A MILANO.

(Fot. cav. Anselmo.)

La messa al campo celebrata davanti al Castello Sforzesco da mons Portaluppi.

Italo Balbo generalissimo della Milizia Nazionale che ha pronunciato un discorso nel teatro Lirico.

Il gen. Stringa della Milizia Nazionale.

Lo scoprimento della lapide al fascista Ugo Pepe sul piazzale di Porta Romana.

La rivista della Milizia Nazionale passata al Parco sotto la pioggia.

IL NATALE DI ROMA CELEBRATO A MILANO - 21 aprile.

(Fot. cav. Anselmo.)

Il giuramento della Legione « Carroccio » nel cortile del Castello.

I « Balilla ». - I tamburini in testa della sfilata.

Un gruppo di piccoli militi.

I gagliardetti e le bandiere che parteciparono alla sfilata.

TRA I LIBRI

L'ITALIA NELLA DIVINA COMMEDIA.

Ecco illustrato il poema sacro nei riguardi della terra nostra da un geografo e da uno storico, insieme, della geografia. L'imponente volume,[1] (edito con eleganza e con ricchezza di bibliografie ed indici utilissimi) rappresenta il risultato di lunghe originali fortunate ricerche di Paolo Revelli fra i tesori della Vaticana e dell'Ambrosiana, ed è, anche, la sintesi di onorevoli ed operosi decenni nei quali l'erudizione italiana ha amorosamente apparecchiato materiali preziosi all'intelligenza di ogni verso dantesco, ha perseverantemente indagato tutti gli aspetti e tutte le scienze di quella civiltà onde la *Commedia* sorge monumento e documento universale.

Nel sesto centenario della nascita dell'Alighieri, quando l'Italia era rattrappita nei confini orientali fissati da Villafranca, trovar tanta geografia in ogni cantica spiaceva e stizziva, quasi, il dalmata generoso ed iracondo: sicchè, nel 1865, sentiamo Niccolò Tommaseo esclamare a proposito del

Suso in Italia bella....

« Il canto prende le forme qua e là del trattato: e l'amore alla patria di Virgilio si distende troppo, come fa il Mincio, in una geografica esposizione, di luoghi noti, noti e agli italiani e agli stranieri pur troppi ». Oggi che sian noti a troppi stranieri non ci dispiace affatto, visto che sono ormai e resteranno nostri e, come la fortuna del paese è venuta ristorandosi ed affermandosi in un coll'ascendente culto per il poeta, ci è caro che tante e tanto sparse per tutta la penisola risultino le località dove si potrebbero appendere « per ghirlanda di gloria » e di vittoria le terzine immortali. La frase è di Paolo Bourget il quale, scrivendola in ordine alle terre di Toscana, non pensava che sarebbe divenuta ben più largamente ed esattamente vera. Centocinque sono, infatti, le sedi umane — città borghi castelli eremi — ricordate nel poema dove rivivono (ad eccezione della sola Basilicata), tutte quante le regioni di cui è ufficialmente costituita l'Italia; e tutte si vantano di questi particolari accenni, e Benevento alzò il suo omaggio al poeta in « co' del ponte » e Treviso glielo eresse

dove Sile e Cagnan s'accompagna

e Pisa con Lucca salirono fraterne e reverenti

al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno;

così moltiplicando, per l'iniziativa del Touring Club Italiano, il ricordo marmoreo delle parole più alte di nostra lingua. Non solo: dove anche, nessuna citazione possibile le suffraghi, vigoreggiano tuttavia le leggende che fanno Dante viaggiatore verso il confine grecale d'Italia, che lo fermano, simbolo e nume, lo sguardo ad oriente, sugli scogli più avanzati e solitari del mare Adriatico.... Sicchè par che in questa minore età del ventesimo secolo ci sia stato possibile di riprender possesso di tutto il territorio dell'Italia dantesca.

❦

Il libro di Paolo Revelli si saluta, perciò, con indistinta e profonda compiacenza. Ci si attarda, proficuamente, a nutrirsene, perchè opera di scienza e d'arte, di dottrina e di idealità, esso trae tante ragioni del nostro favore dall'associare, nel tema e per proposito, la *Commedia* e il paesaggio italico, richiamandoci ad ogni pagina un divino verso famigliare ed un sito bello nobile e caro. Di tre caratteri della geografia dantesca si è Paolo Revelli intimamente compreso della sua latinità, della sua medieva italianità, della sua gagliarda sintesi spirituale.

❦

No, non sono morte, tredici secoli dopo Augusto, più che otto dalla caduta dell'impero d'occidente, le divisioni dell'amministrazione augustea: vige la Macra come limite fra la Liguria e l'Etruria; è incluso in Italia l'Alto Adige, d'accordo con Plinio e con Mela, con tutta la scuola geografica romana del primo secolo; scorre l'Arsa, romano e imperiale limite della penisola, « finis italiae fluvius », secondo l'espressione e lo spirito dell'autore del *De naturali historia*. E, dove la scienza cinquecentesca del Porcacchi, del Bordone, di Leandro Alberti, separerà le isole nelle speciali trattazioni degli *Isolarii*, Dante le sente come un tutto linguistico ed etnico coll'Italia peninsulare, con quell'Italia dell'Appennino che egli si rappresenta in sostanziale armonia alla visione virgiliana. L'Appennino è per lui

l'alpestro monte ond'è tronco Peloro,

e l'unità geologica, l'unità d'origine dell'Appennino calabro e dei Peloritani « non potrebbe essere più vigorosamente, più felicemente espressa ». Anche, in questo, l'Alighieri è concorde colla scuola geografica romana la quale affermava la continuità del sistema montuoso italiano sino alla cuspide grecale della Sicilia. Sui culmini sovrastanti gli eremi di Camáldoli, della Verna e del Cátrin, mentre ampio spaziava lo sguardo, il petto di Dante respirò lo stesso magnanimo senso di unità e di forza che aveva fatto cantare a Lucano lo spartiacque fra l'uno e l'altro mare d'Italia. Eccola, individuata e indivisibile, la terra *dilis sacra et hominibus*.

Da quelle aeree specole salutò e contemplò il profilo dei « sassi » più ardui ed erti. Ed è assai gradito l'esser assicurati per le pazienti indagini di Roberto Almagià — opportunamente citate dal Revelli — che la maggior vetta dell'Italia peninsulare solo dopo Dante, e forse per il verso di Dante, è detta Gran Sasso o Gran Sasso d'Italia:

Tra' due liti d'Italia surgon sassi...

❦

Ma è anche bello che la scienza geografica di Dante abbia concordanze numerose e profonde colla

PAOLO REVELLI.

cartografia del tempo. Nella quale l'Italia aveva diritti di precedenza, italiana essendo l'origine dei portolani; e allora conquistava un primato che doveva mantenere per più di due secoli dipoi. Nella gloriosa scuola cartografica del tempo, gloriosissima Genova di cui Dante potè, forse, a bordo delle galee osservar le carte nautiche. Fra l'Atlante Luxoro che risale alla fine del due od al principio del trecento, fra le carte del Dalorto (1325-1330) e di Giovanni da Carignano non posteriore al principio del decimoquarto secolo, Paolo Revelli richiama alla conoscenza del gran pubblico la prima che sia datata e sottoscritta, quella cioè del 1311, firmata da « Pietro Vesconte de Janua » mentre ci dà la riproduzione diplomatica del Planisfero vaticano palatino che tra il 1306 ed il 1321 lo stesso Vesconte preparò ad illustrazione del *Liber secretorum fidelium crucis*, o progetto di crociata sottoposto da Marin Sanudo a Giovanni XXII. Genova e Venezia, l'Oriente e le crociate, lo storico ed il geografo! Quale superiore soddisfazione ci largisce siffatta possibilità di unire la titanica grandezza del Poeta a tante altre glorie e virtù, regioni e scienze di nostra gente, nella magnifica primavera della rinnovantesi cultura latina! Le prove per asserire — in un senso largo, senza pedanterie di minute determinazioni — tanto rapporto e sì degno influsso, sono, nelle pagine folte del Revelli, numerose e persuasive. Dante non deve la conoscenza della generale figura d'Italia e del Mediterraneo, alle rappresentazioni derivate da Edrisi che, verso la metà del decimosecondo secolo, dettava la descrizione della penisola alla corte di Re Ruggero in Palermo. Nella carta arabica di Edrisi la penisola nostra ha la direzione generale del parallelo, mentre le carte italiane sono assai più fedeli alla realtà geografica. Fra queste ed il poema le coincidenze sono continue: al par di Dante, anche il Vesconte, distinse, dapprima, due « Apulie »: l'una adriatica che è approssimativamente la Puglia attuale, l'altra tirrenica. Chi non sarà colpito da ben più piccolo fatto: che, cioè, nella carta del Vesconte sia figurata in modo evidente fra Pisa e Porto Pisano, la foce dell'Arno con la Gorgona e la Capraja a S. S. O.? Il Revelli conclude questa parte della propria ampia trattazione, affermando: « Nessuna parola è più eloquente per intendere l'Italia di Dante del planisfero del Vesconte, che figura l'Italia nel cuore dell'area che per importanza di funzione storica, per complessità d'influssi civili non è seconda ad alcuna altra zona terrestre ».

Insieme colla esperienza navigatrice siamo condotti, da questo libro, a trovare nella *Commedia* qualche rapporto coi più epici ardimenti di quei che usarono « la vela e 'l remo » a cercare morte gloriosa. Gli Ulissidi erano degni contemporanei e degni commazionali di Dante. Nell'episodio del XXVI dell'*Inferno*, nel racconto del « folle volo » di Ulisse e dei suoi soci, si fonde, invero, in unità mirabile la tradizione omerica con la realtà trecentesca genovese, coll'esplorazione genovese della costa occidentale affricana e delle contrapposte isole. La terzina

volta nostra poppa nel mattino,
dei remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino,

è investita di nuova luce se si imagina che la nave del figliuolo di Laerte abbia, appena uscita da « i riguardi di Ercole », presa la direzione generale N.E.-S.O. che, a rettifica della cartografia tradizionale, le carte portolaniche assegnano al primo tratto della costa occidentale d'Affrica sino a Capo Cantin. Risuonerebbe così, nella cantica, l'eco di qualche effettiva scoperta, di una nuova conoscenza che la geografia genovese del tempo si era affrettata a fissare. E in Ulisse si trasfigurerebbe ed attingerebbe la maestà della storia millenaria, l'impresa eroica di Ugolino e Vadino Vivaldi che nel 1291 — nove anni prima della visione dantesca — partirono per cercare lungo la costa occidentale dell'Affrica, la via dell'India e nuovi sbocchi al commercio della lor madre superba, e là, oltre ogni segno raggiunto dall'esplorazione europea, veleggiarono fino a che sopra ad essi come sull'ultima spedizione del re di Itaca petrosa, solenne e terribile il mar si chiuse:

Infin che il mar fu sopra noi richiuso.

❦

Il dato geografico dantesco è complesso. Intervengono a fissarlo tutti gli elementi della tradizione più autorevole e vasta. C'è, in esso, l'Italia concepita come unità giuridica nel sistema dell'Impero; c'è — ha scritto il Pellizzari — « la tradizione epica e lirica di un gagliardo e sicuro senso dell'entità nazionale ». Il qual senso è sviluppato e favorito dall'essere Dante antesignano della geografia linguistica.

Ma se per Dante l'Italia è una memoria ed una speranza, una « donna di provincie », *domina provinciarum*, evocata e vaticinata, cioè sublime astrazione dalla tirannide della realtà politica e dal limitato, oscillante valore del termine « Regno d'Italia » nei diplomi e negli appellativi medievi, essa è del paro regione naturale di cui — originale pensatore anche nel campo geofisico secondo il competente giudizio del Günther — egli coglie la più intima ossatura unitaria, lo scheletro ed il sottosuolo, mentre sotto il suo cielo ne rivede e ne rivive inscindibile tutta quanta la vita naturale ed umana. Questa Italia fisica è, nel poema, di mirabile vita: ogni nome di persona è, quasi sempre, « un nome di terra, un profilo di monte, un corrente brivido d'acque »; in interezza creativa aderiscono fra loro la descrizione e la storia, la corografia l'idrografia la politica, i monti e i castellani, le plebi le pianure e le battaglie, i fiumi il mare e gli eroi.

Che sapienza e che magistero! Raggiunti per le ascose e terribili vie d'un dolore infinito e d'uno struggente amore. L'Italia è la « dolce terra latina » viva e presente, desiderata e lontana. In quella descrizione così ampia — nella stessa che immelanconiva il Tommaseo — il Revelli ha ragione di sentire risonanze nostalgiche che « solo dànno i luoghi visti, abbandonati e rimpianti ».

Come è piccolo « questo globo » dell'Empireo! E nella terra come è piccola la « quarta abitabile », l'esigua *areola iste mortalium!* E nella « quarta abitabile », l'Italia, poi! Un niente, un povero niente, insignificante cantuccio: *in hoc minimo angulo mundi*. Ma a questa Italia lo legava una devozione accorata e quasi pudica. Sicchè possiamo dare uguaglianza e modernità di significato a quei suoi due aggettivi « umile » complicati tanto nella loro origine estetica, storica, politica; possiamo dirlo dell'« umile Italia » primo ed umile figlio: — *humilis ytalus Dantes Alagherii florentinus*.

PAOLO ARCARI.

[1] PAOLO REVELLI. *L'Italia nella Divina Commedia*. In-4 grande. Milano, Treves, L. 40.

GIOVACCHINO FORZANO
LORENZINO
DRAMMA IN TRE ATTI E SEI QUADRI Lire 7,50

ROSSO DI SAN SECONDO
LA ROCCIA E I MONUMENTI
DRAMMA IN TRE ATTI Lire 7,50

ROMA: IL DERBY REALE AI PARIOLI.

(Fot. A. Bruni.)

Eleganze femminili nel « pesage »

Il vincitore « Cima da Conegliano » della scuderia Tesio, al palo d'arrivo.

Il campo dei « Parioli » durante la classica prova.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Uno dei due ufficiali francesi si prepara alla partenza. *(Atrax film.)*

L'on. Finzi con la sua signora assiste alle gare. *(Fot. cav. Anselmo.)*

MILANO: LA RIUNIONE A TALIEDO IN ONORE DEI DUE AVIATORI FRANCESI CHE TENTANO IL GIRO DEL MONDO IN AEREOPLANO.

Mons. Testa, inviato del Papa nella Ruhr per riferire sulla situazione. *(Fot. Frankl.)*

Milano: La seduta inaugurale del primo convegno per la moralità nel salone della Corte d'Appello con l'intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche. *(Fot. Strazza.)*

Don. Sturzo segretario del Partito Popolare Italiano e l'on. Rodinò fotografati durante il recente congresso di Torino. *(Fot. S. Ottolenghi.)*

L'ingresso detto di Sisto IV nel Palazzo del Campidoglio, ripristinato in occasione del Natale di Roma. *(Fot. Armando Bruni.)*

Casa commerciale della Ditta E. Cavassa figli e comp. di Corumbà.

LA DITTA EMANUELE CAVASSA FIGLI E COMPAGNIA DI CORUMBÀ

(STATO DI MATO GROSSO, BRASILE).

Da cenni storici che si trovano nella Biblioteca Nazionale e nell'Archivio di Statistica di Rio de Janeiro, si apprende che i primi italiani in massa arrivarono in Brasile dal 1821 al '32, quasi tutti settentrionali ed in maggior parte liguri, fra questi Giuseppe Garibaldi, poi Queirolo, Villa, Croce, Leoni, Viale, Devoto ecc. che approdarono con barchi a vela nel porto di Bahia, altri proseguirono per Rio Grande del Sud, prendendo la via di Porto Alegre, fondando le più importanti colonie di quello Stato, che più tardi si denominarono Garibaldi, Caxias, Antonio Prado, ecc. Altri ancora presero la via di Santa Catherina come i Bonfanti, i Drago. Alcuni proseguirono per Montevideo e di là, per il fiume Paraguay, raggiunsero il lontanissimo Stato di Mato Grosso, uno dei più importanti e più fertili del Brasile.

Da quell'epoca, gli Italiani cominciarono ad arrivare in gruppi ed il maggior numero arrivò fra il 1848 e il '56. Fra questi pionieri v'era Emanuele Cavassa di Chiavari.

Emanuele Cavassa (senior), fondatore della Ditta.

Arrivò in Brasile giovane, pieno di energia, di forza e di speranze, si stabilì in Corumbà, il vero emporio commerciale dello Stato, città con oltre 20.000 abitanti, gran centro di traffico fluviale fra il Paraguay, l'Uruguay e la Bolivia, via Porto Suarez.

In questa città, Emanuele Cavassa, cominciò il suo lavoro tenace e rimunerativo e dopo pochi anni, nel 1858, riuscì ad impiantare la Ditta Emanuele Cavassa, che in breve tempo prese proporzioni colossali.

Nel 1899 entrarono a far parte della casa i suoi tre figli: Gianpietro, Emanuele e Mariano e la Ditta si costituì sotto la ragione sociale Emanuele Cavassa, Figli e Comp.

Questa forte Ditta, una delle più importanti della piazza, conquistò il mercato, entrò in relazioni commerciali con forti case dell'estero e della Capitale, si accreditò presso i

Il *San Giuseppe*, ceduto al Governo.

Il *Campos*, ceduto al Governo.

LA DITTA EMANUELE CAVASSA FIGLI E COMP. DI CORUMBÀ.

più importanti centri dell'Argentina, Uruguay, Paraguay e Bolivia ed oggi, senza dubbio, é la più considerata della piazza.

La forte Ditta importa prodotti stranieri per tutti i rami di commercio e principalmente: sale, farina, petrolio, gazolina, filo di ferro spinoso e liscio, cemento, zucchero, caffè ed altri generi coi quali commercia in grande scala.

Il sale è indispensabile per il bestiame bovino, che nello stato di Mato Grosso si conta a centinaia di migliaia di capi, il petrolio per l'illuminazione nei punti più lontani dei

Emanuele Cavassa (junior)
capo della firma.

Le proprietà agricole della Ditta sono:

Sao Romão . .	con	ettari	8.135
Onça	»	»	8.945
Pontinha . . .	»	»	7.200
Pontal de Taquari	»	»	3.608
Aldeia	»	»	1.384
Agua Parda (porto)	»	»	456 ½
Varjão	»	»	22.144
Taboça	»	»	2.443
Grotao	»	»	2.765
Totale . .			57.080 ½

Gian Pietro Cavassa.

Mariano Cavassa.

centri civilizzati, la gazolina indispensabile per le imbarcazioni adibite nella navigazione fluviale, il fil di ferro spinoso per la divisione delle enormi estensioni di terreno.

Il ramo più importante della Ditta è l'esportazione, ed in special modo i cuoi secchi che per via fluviale vanno nei mercati più importanti del Rio della Plata.

Esporta per l'Europa: ipecacuana in gran quantità, gomma, penne, pelli, ecc.

Nel comune di Coxin, questa importante ditta possiede estesissime proprietà agricole per l'allevamento del bestiame e presentemente possiede più di 2000 bovini e circa 500 fra cavalli e muli.

Tutti questi terreni sono cerchiati di filo di ferro spinoso e quasi tutti sono in po-

BANCA DEL COMMERCIO

FONDATA NEL 1884

Capitale Statutario L. 10.000.000 - Versato L. 5.200.000 - Riserve L. 900.000

CASALE MONFERRATO - MILANO
PAVIA - MANTOVA - VERONA

Ufficio Cambio a GARDONE RIVIERA
e MILANO (Via Tommaso Grossi, 2)

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

LA DITTA EMANUELE CAVASSA FIGLI E COMP. DI CORUMBÀ.

sizioni splendide; occupano quasi tutte le sponde dei fiumi Onça e Pindahyval.

Per il traffico fluviale, la Ditta possedeva prima della guerra diversi battelli a vapore, dei quali, per esigenze di servizio, dovette cederne parecchi allo Stato. Attualmente, il movimento della Ditta è disimpegnato dal vapore «Fernando Vieira» di 300 tonnellate, con 100 posti per passeggeri di I° classe, illuminato a luce elettrica, con ventilatori.

Questo magnifico battello fu costruito nel 1911 nei cantieri di C. G. Preza di Corumbà e data la sua potenza è di grandissimo aiuto alla Ditta.

Oltre alle proprietà agricole appartenenti alla Ditta, il signor Emanuele Cavassa, capo di questa, ne possiede altre vastissime ereditate dal suo suocero signor Antonio Vieira de Moraes e sono:

Corixo do Pantanal da Panella di 10.800 ettari; Proprietà Tererè che misura 43 560 000 mq.; Fontana do Teixo dos Morros 544 ettari; Retiro Velho 40 115 000 mq.; Pantanal 41 329 375 mq.; Barreiral 59 690 625 mq. Totale 3 600 ettari.

Gli eredi Cavassa nacquero tutti in Brasile, ma nutrono per la patria del loro padre culto e devozione.

In qualunque manifestazione patriottica i fratelli Cavassa concorrono con entusiasmo. Chi non ricorda le ingenti sottoscrizioni dei fratelli Cavassa al Prestito Nazionale? Sono questi gl'Italiani che meritano di essere conosciuti nella madre Patria.

Nei prossimi numeri pubblicheremo altre corrispondenze dal Brasile ed una breve descrizione di *Zingaro* su una partita di caccia nelle foreste dello Stato di San Paulo.

Il *Fernando Vieira*, della Ditta Cavassa.

Casa commerciale della Ditta Emanuele Cavassa, nel porto di Corumbà.

Uffici di contabilità della Ditta Cavassa.

·N·G·I· GENOVA

s/s "RE VITTORIO" - Prima Classe. Sala da musica.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

s/s GIULIO CESARE	2 maggio
s/s RE VITTORIO	5 maggio
s/s DUCA D'AOSTA	17 maggio *)
s/s PRINCIPESSA MAFALDA	31 Maggio

PER IL NORD AMERICA

s/s COLOMBO (a combustione liquida)	15 maggio **)
s/s AMERICA	7 giugno *)

*) Da Napoli il giorno dopo.
**) Da Napoli il giorno prima.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova — oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'Estero —

Gli Uffici della **N. G. I.** in Italia vendono **Biglietti Ferroviari Italiani e internazionali**, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.

Per la

PUBBLICITÀ

sui grandi e lussuosi

PIROSCAFI

della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
SOC. IT. DI SERVIZI MARITTIMI - LA VELOCE
LLOYD TRIESTINO - MARITTIMA ITALIANA

che praticamente vanno in quasi

TUTTO IL MONDO

chiedere informazioni e progetti alla

concessionaria esclusiva

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

"PUBBLICITÀ"

Nuova Borsa, 120 - Genova

IL PRINCIPE DEI MENDICANTI, NOVELLA DI RAFFAELE FIMIANI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

— Sedetevi — disse Callimaco; e io mi trovai sopra una panca, in mezzo a quella splendidezza.

— Questo è il corridoio principale della nostra casa — spiegò Callimaco. — In fondo esso si dirama in due altri, i quali immettono nelle stanze d'alloggio e sale diverse. Come vedete, viviamo in un sotterraneo, dove la luce naturale non penetra da nessun luogo, e le lampade serbano immutato questo bagliore, che è forse più luminoso del sole. Ciò è per dividerci dal resto degli uomini ed evitare la loro curiosità. Il nostro ideale essendo quello di viver liberi, sotto il sole e la notte, in intera comunanza con la natura e accordo con le sue somme leggi, nè potendo noi per il momento illuderci di realizzarlo, siamo provvisoriamente obbligati ad isolarci in tale maniera, fino al giorno della nostra uscita nel sole.... Ma voi sapete che tutte le religioni hanno avuto le loro catacombe.

Io gridai allora:

— Infine, signor Callimaco, o comunque voi vi chiamiate realmente, poichè io non ho ancora accettato di esser vostro gregario, nè mi son convertito ai vostri sistemi filosofici, ricordate voi di avermi promesso un letto e una mensa? E dove sono queste cose? Sono stanco e digiuno, e non ho desiderio di udir parlare di filosofia.

— Avete ragione — disse Callimaco, levandosi con amabile sorriso. — Voi sarete servito.

Si mosse e sempre io seguendolo, giunsi con lui in fondo al corridoio e qui svoltai, finchè egli aperse una porta e ci trovammo in una saletta.

Come fossimo in una fiaba, tutto qui era pronto per mangiare, sopra una tavola fornita, sotto un lume discreto, e di lato si stendeva un divano, con cuscini e coperte già disposte: spettacolo da lungo tempo non più veduto e in quell'istante quanto mai desiderabile.

Come io fui seduto, Callimaco, fatto un lieve inchino, sparì per la porta. Senza di nulla più occuparmi, io ascoltai la mia fame e cominciai a mangiare. Il pasto era ricco, fine e sapientemente preparato. Allorchè appunto io finiva, la porta si riaperse e Callimaco rientrò nella stanza. Mi levai in piedi con ossequio e dissi:

— Signore, vi ringrazio della vostra ospitalità. Consentite però ch'io creda di esser stato tratto in inganno: voi non siete un mendicante, ma un bizzarro munifico signore, patrono di una colonia e di miserabili....

Il sorriso con cui dianzi mi aveva accompagnato colà dentro vidi riapparire sul volto adusto di Callimaco.

— Siete il più vile degli uomini! — egli disse. — Ora che vi siete sfamato divenite cortese e cortigiano. Ed ecco come noi conquistiamo gli uomini. Vi sembra incredibile che i poveri possano esercitare della beneficenza e proteggere gli altri uomini. Io sono un mendicante al pari dei miei compagni e vi ho detto che nessuno di noi qui ha ricchezze.... Se bramate sapere come è sorta questa nostra dimora, vi dirò che la nostra ricchezza è fatta di ciò che avanza agli altri uomini. Dirò meglio: di ciò che gli altri uomini disperdono, poichè non sarebbe certo bastevole a fondare la nostra dimora la elemosina che ci largiscono. Gli uomini, correndo dietro al rotare della fortuna, volgendosi nella frenesia del godimento, impigliandosi e superandosi per toccar primi le illusorie cime, perdono nella fretta assai più di quel che acquistano. Correndo sopra l'ampie strade della vita, dietro il veicolo del tempo che precipita, incalzati dal desiderio, frustati dall'ambizione, non solamente, con gli urti, i calci e le spinte ritardano il cammino e consumano la loro fatica, ma perdono e lasciano per via gran parte di quello che hanno seco e che vorrebbero aumentare per via: gli ori, il denaro, le cose più care e preziose. Noi, uomini quieti e immobili, cariatidi dell'indifferenza, piantoni dell'eternità, avendo gli occhi fissi a quel loro anfanare, e alla strada su cui essi passano, vediamo ai nostri piedi cader ciò ch'essi perdono, e poichè nessuno lo impedisce, ce ne impossessiamo senza ritegno. Così, o signore, abbiamo fatta la nostra ricchezza.

— Ora dunque comprendo — esclamai. — Siete dei ladri.

— Chi mai domanda a noi quello che noi troviamo per le strade? Nessuno, è certo. Dunque noi non siamo dei ladri. Per correre verso ciò che non hanno, gli uomini perdono quel che già posseggono. Non è inutile che vi sia chi se ne impossessi. Sapranno così un giorno come tutto ciò che fu da essi perduto, ha dato vita a coloro che li avranno salvati....

— Intanto, voi non date nulla in compenso di quel che togliete....

— Nulla? La nostra scienza. L'esempio nostro. In presenza di tutti gli uomini e sotto i loro occhi compassionevoli, noi affrontiamo serenamente le peggiori sofferenze.

— Pure avete detto che per voi non sono sofferenze....

— Vogliamo mostrare agli uomini che noi sappiamo non soffrire....

— Dovreste allora rifiutare ogni elemosina, e mettervi a predicare nelle piazze....

— Chi ci seguirebbe? Obbligheremo invece gli uomini a nutrirci del loro denaro e mantener vivo il nostro esempio. È il modo più saggio di ammonirli, sostenendo noi stessi a spese di tutti loro. È vero che noi potremmo vivere senza mendicare e resistere ad ogni male, e sol predicare la nostra dottrina. Ma gli uomini ci chiuderebbero nelle prigioni o ci fucilerebbero; o altrimenti la morte ci coglierebbe per inedia. Poichè essi ci consentono di mendicare, mendicando noi dunque resistiamo, anzi provvediamo all'immortalità della nostra classe. In tal modo possiamo credere che un giorno tutta l'umanità sia ridotta al pari di noi. L'epoca è propizia, signore, e già i segni sono certi. Si producono a diecine ogni giorno i disillusi, i vinti, i falliti. Il

[Vedi continuazione a pag. 504.]

I GRANDI ARTISTI

adoperano entusiasticamente i Prodotti del Cav. Dott. V. E. WIECHMANN

Ammirata e grata al Dott. V. E. Wiechmann per il suo Inalatore "L'Unico" e per il suo "Atomizzatore fisiologico", che sono provvidenziali per il buon mantenimento degli organi vocali. EMMA GRAMATICA.

Comm. Amedeo Bassi
Comm. Luigi Carini
Comm. Bernardo De Muro
Comm. Carlo Galeffi
Comm. Amerigo Guasti
Comm. Leopoldo Mugnone
Gr. Uff. Angelo Musco
Carlo Puccini
Valentino Soldani
Comm. Ricc. Zandonai
Nera Carini Grossi
Dina Galli
Emma Gramatica
Ida Isori
Corinna Ginnami
Maria Melato
Tullio Carminati
Raffaello Niccòli
Bambi
Spadaro

"BORO-THYMOL" Insuperabile nell'igiene e nella cura delle affezioni catarrali del NASO e della GOLA. Si usa per gargarismi e polverizzazioni. Flacone da gr. 250 L. 9,90 - 4 flaconi L. 36,— franco di porto in tutta Italia (citare questo avviso).

"JOD-ARSO-FOSFO-GEL" la cura più completa ed energica come depurativo e come ricostituente a base di Jodio, Arsenico ed Ipofosfiti composti. Flac. da gr. 250 L. 9,90 - 4 flaconi L. 36,— franco di porto in tutta Italia (citare questo avviso).

"KALBIOL" Il più squisito TONICO dello STOMACO ed ANTIANEMICO a base di china genziana ed assenzio con citrato di ferro ammoniacale verde. Flacone da gr. 300 L. 11,60 - 6 flaconi L. 63.— franchi di porto in tutta Italia (citare questo avviso).

Domandare i nostri prodotti in tutte le buone Farmacie o direttamente al

Premiato Labor. Cav. Dott. V. E. WIECHMANN - FIRENZE (29)
Via Circonvallazione, 10 - Telefono N. 24-66.

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ✦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande concentrazione
Questo brodo di carne completo è oggi, come sempre, insuperabile, convenientissimo

PROTON
Approfittate della primavera per praticare una buona cura depurativa-ricostituente.
Prendete il "Proton".

[Continuazione, vedi pag. 502.]

gioco della ricchezza e della povertà è più che in altra epoca labile e mutevole. Raccoglieremo tutti questi dispersi ed insegneremo ad essi a vivere la nostra vita. Quando saremo molti, moltissimi, non vi sarà più bisogno per noi di mendicare. Potremo allora uscire a viver liberi, e praticare la regola divina della Povertà. La Santa Povertà sarà restituita nel mondo, la quale è la vita di coloro che son ricchi di ciò che non hanno.

Callimaco mi conduceva ora per la casa dei mendicanti. La sua parola era grave, il gesto armonioso e severo. Sempre per lunghi corridoi bianchissimi, rischiarati da infinite lampade, vedevo file di piccole porte come negli alberghi e nei conventi, e Callimaco mi spiegava:

— Sono le celle dei mendicanti.

Chiesi di vederne una. L'uomo dormiva sul pavimento, entro i suoi cenci: la stanza non aveva ornamento, ignuda come la terra.

— Luce e pulizia. e nulla più. Queste non sono ricchezze, ma gioie della natura.... — spiegò Callimaco. — E non conosciamo altro lusso....

— Pure m'avete offerto una cena sontuosissima....

— Perchè voi siete ospite e non siete un mendicante.

Callimaco aprì la porta di una cella, che pur essa apparve vuota, senza mobile o sedia, nuda come le altre.

— Ora potrò mettermi a dormire — disse. — Una cella eguale v'è per voi. Ma, se preferite, vi riaccompagno [alla stanza ove] pranzaste, in cui è pronto l'ottimo letto che forse avete veduto....

Io guardai in volto quest'uomo. Lo sguardo con cui mi fissava, attendendo la mia decisione, rivelava l'ansia generosa del maestro che vede accostarsi il nuovo discepolo.

Una luce di santità lo trasfigurò innanzi a me: sotto le lampade splendidissime, mi parve realmente in quell'istante di conoscere il volto dell'uomo divino.

— Non mi riaccompagnate in quella stanza! — esclamai. — Dormirò come voi nella cella....

Al mattino, svegliandomi brutalmente, una guardia del comune volle di viva forza accompagnarmi alla Questura, accusandomi di mendicare senza patente....

RAFFAELE FIMIANI.

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANSI AI PREZZI MASSIMI
ACQUISTI DI QUALSIASI SOMMA PAGAMENTO PER PRONTI CONTANTI
P. ZOOFITO CORSO VITT. EM., 4 (I° PIANO) MILANO - TEL. 12-177

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

American Express Company S.A.I.
Capitale Lire 2.500.000
FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - ROMA
CONTI CORRENTI IN LIRE ED IN VALUTE ESTERE
Fruttiferi - Liberi - Vincolati
Aperture Credito Commerciali
Compra-Vendita Divise Estere

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Iscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

LA SALVEZZA DEI CAPELLI
•VIR•
LI LUCIDA LI PROFUMA DELICATAMENTE E NE ARRESTA LA CADUTA NON IMPIASTRA
Profumeria SINGER - Milano - Gorla Prime.
L. 9 franco - In vendita dai profumieri.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F.lli O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

TOSSE ASININA
Guarita col Sciroppo NEGRI

FARINA LATTEA BUTTONI

INFLUENZA RAFFREDDORI NEVRALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compresse di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 A 8 COMPRESSE OGNI 24 OR.
In tutte le Farmacie

REISEBILDER, di Enrico Heine. Due volumi Sette Lire

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 45